

7.340
J. H. 1423

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO LV - N. 48 - 20 NOVEMBRE 1942 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50



DISTRIBUZIONE DI COPERTE AI PRIGIONIERI SOVIETICI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione: Roma - Città Universitaria - Tel. 480-525

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.366

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 10 semestrale L. 5 trimestrale L. 25

Estero: annuale L. 150 semestrale L. 75 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 ciascuno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti e delle copie arretrate sul

CONTRO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I monocritici anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCCELLI

Sono in vendita due importanti novità



9. BINO SANMINIATELLI *Cervo in Maremma*

(Racconti)

Un volume di pagine 216 L. 20

Questi nuovi racconti segnano un momento particolarmente felice nell'arte del Sanminiati: quello del racconto da un originario bozzetto di ispirazione toscana a forme narrative più concentrate e veloci, e più ricche di suggestioni, di lacerti.



10. MARIO TOBINO *La gelosia del marinaio*

(Racconti)

Un volume di pagine 212 L. 20

Un libro senza della vita libera e marinaia; un'abbondanza di impressioni e di ricordi che si traduce in fronzoli di espressioni e di stili: ecco le doti essenziali di questo libro, nel quale il giovane poeta si afferma temperamento singolarissimo di narratore.

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 15
2. FRANCESCO IOVINE, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEL, *Il tempo capogrande* (aggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontato* ed altri racconti » 20
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Apprendista* (saggio e romanzi) » 20
8. MARIO FRAZ, *Machievelli in Inghilterra* ed altri saggi » 25

TUMMINELLI - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

Tumminelli

EDITORE ROMA MILANO

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(400 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

Con questa sua nuova pubblicazione, la Casa editrice Tumminelli inizia una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tabelle, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate, queste monografie, non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta. Ogni Quaderno di 24 dense pagine di testo e 36 tavole in rotocalco, del formato cm. 17 x 24, con fodera e rivestimento in cellophane

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI:

1. RODOLFO PALLUCCHINI . . . PIAZZETTA
2. EMILIO CECCHI DONATELLO
3. FRANCESCO ARCANGELI TARSIE
4. LUIGI BIAGI LOTTO

Incompleti: Elena Toesca: PONTORMO; Virgilio Guzzi: MANCINI; Giulio R. Annaldi: PIRANESI; Valerio Mariani: ARNOLFO.

Seguiranno: Géza de Francovich: *Scultura medievale in legno*; Roberto Salvini: *Climabue*; Giulio Sinibaldi: *Vetrocristallo*; Armando Ferri: *Bramante*; Sergio Ortolani: *Tintoretto*; Cesare Brandi: *Tavolette di Biecherna*; Filippo Rossi: *Medaglio del Rinascimento*; Mary Pittaluga: *Paolo Uccello ecc. ecc.*

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



Nelle steppe del fronte orientale: squadroni di cavalleria italiana in azione. (Luce).

IL DOPPIO GIOCO DEI FRANCESI

Che nell'Africa del nord i francesi stiano facendo un doppio gioco, nessuno dubita più. Oramai è acquisito che né in Algeria, né al Marocco, fu mai opposta una qualsiasi seria resistenza alle truppe anglo-americane. Si trattò di una resistenza puramente figurativa, che doveva, più che altro, coprire il governo di Vichy. Che De Gaulle se la prenda con Darlan e che Washington dichiarò che gli accordi fra il Comando americano e l'ammiraglio Darlan hanno un carattere provvisorio, di pura necessità, non ha nessuna importanza. Conferma, piuttosto, quanto si è già detto. Il colmo, poi, è costituito dall'atteggiamento dello stesso Darlan, che continua a darsi autentico rappresentante di Vichy, legittimo interprete del pensiero del maresciallo Pétain, che — dichiara sempre il Darlan — parlerebbe come parla lui, se fosse libero.

L'antagonismo dei generali Nogues, Giraud e di Darlan con De Gaulle poté dare, in un primo tempo, l'impressione che le forze francesi dell'Africa del nord fossero per lo meno neutrali; ma si vide subito che le cose stavano ben diversamente. La rivalità con De Gaulle non escludeva affatto, da parte degli altri, una politica sostanzialmente identica. Una situazione così equivoca spiega l'arresto di Weygand e il suo isolamento in Germania: misura precauzionale, che mirava ad evitare che il vecchio generale si unisse — come si andava dicendo — avesse l'intenzione — ai sediziosi dell'Africa del nord.

Tutto ciò non infirma la buona fede di Laval, al quale il maresciallo Pétain ha conferito nuovi poteri nell'atto stesso in cui lo designava come suo successore in luogo di Dar-

RIVALITÀ DI GENERALI — NUOVE DICHIARAZIONI DI LAVAL — IL MAROCCO SPAGNOLO — UNA STRANA RICHIESTA DEL «DAILY MAIL» — NUOVA INSIDIA INGLESE ALL'EGITTO — CRIPPS SILURATO PER META

lan. In una recente allocuzione alla Radio (20 novembre), Laval ha diffusamente ribadito i principi che sorreggono la sua azione. « Il nostro paese, martoriato dalla disfatta, abbattuto dalle clausole dell'armistizio,

è ora alle prese con coloro che furono ieri i suoi alleati e si dicevano i suoi amici. La Francia non è la Francia se non ha un Impero. L'Inghilterra e gli Stati Uniti glielo hanno strappato pezzo per pezzo e,

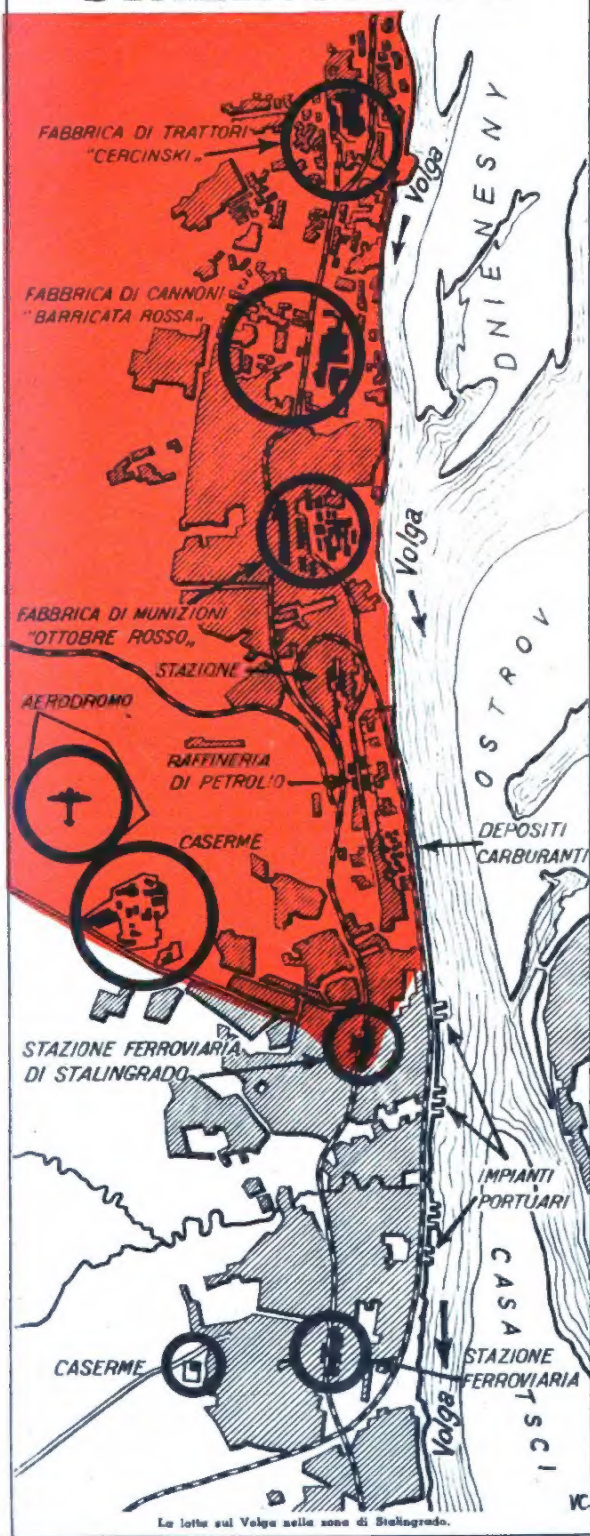
senza quest'Impero, la Francia non può vivere. Coloro che furono i nostri alleati, o coloro che si presentarono come i nostri amici, dicono che restituiranno al nostro Paese i suoi territori lontani; vi sono alcuni fra noi che ci credono, ma la storia rammenta l'egoismo e la durezza di coloro che ci hanno tolto, nel passato, uno dopo l'altro, l'India ed il Canada. Possedimenti magnifici dell'antica Francia. Non eredità anglosassone e trasporto oggi sul piano di difesa degli interessi della Francia tutti gli istinti della mia razza. Dall'altra parte del mondo, il Giappone, nazione vecchia per la storia, ma giovane per dinamismo, ha tolto ultimamente all'Inghilterra i suoi immensi territori e tesori di materie prime. Gli anglosassoni, impadronendosi del nostro Impero, cercano dei compensi per le perdite che saranno irreparabili ».

Dopo di che, ribadita la sua antica avversione alla guerra, decisa da uomini che non ha esitato a definire dei « pazzi », Laval ha riferito quanto il 27 aprile 1942, ebbe a dichiarare all'ammiraglio Leahy, ambasciatore degli Stati Uniti. « Qualunque cosa accada, sono deciso a non pronunciare mai alcuna parola, a non fare mai alcun gesto, a non compiere mai alcun atto verso il vostro Paese che possa essere considerato scorretto o anche poco elegante. E' nell'interesse della Francia e per la pace futura che noi cerchiamo di riconciliarci con la Germania e stabilire con essa un'intesa, è per tentare di salvare il territorio metropolitano e l'Impero che noi facciamo questa politica. Solo l'intesa con la Germania garantisce la pace in Europa. E' con la massima indipendenza che noi lavoriamo in questo senso. Benché sia in



Una nostra sezione anticarro sul fronte orientale. (R. G. Luce).

STALINGRADO



La lotta sul Volga nella zona di Stalingrado.

guerra con gli Stati Uniti, la Germania non ha mai chiesto nulla alla Francia che potesse impedire di mantenere rapporti normali con Washington. Ho la certezza che la Germania sarà vittoriosa, ma ero deciso a fare questa stessa politica anche se fosse stata vinta. Da quando essa è impegnata in una guerra contro i Sovietici, vi è una ragione di più per continuare su questa via. Una disfatta della Germania significa il comunismo in Europa e, per questo risultato, non dovete contare né sul mio consenso né sulla mia complicità».

Nonostante tali dichiarazioni, Roosevelt non ha esitato a manomettere possedimenti francesi. «Attaccando l'Africa del Nord, prolungamento naturale della Francia, e il signor Roosevelt che, con questo fatto bellico, ha creato fra di noi l'irreparabile, mentre noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitarlo. Ho saputo che dei giovani vogliono andare a difendere il nostro Impero: il Governo non li scoraggerà. Questa legione di volontari che si sta organizzando darà una nuova risposta all'ingiuria fatta alla Francia ed a quanto è stato perpetrato contro il nostro Impero. Noi vogliamo che il bolscevismo universale, che rappresenta la minaccia più orribile che abbia fatto sentire il suo peso sulla sorte degli uomini, non venga dietro gli anglosassoni a spegnere per sempre la luce della civiltà francese. Grazie al signor Roosevelt, il destino di tutti i popoli d'Europa è legato».

Il carattere della politica anglosassone, così aspramente definito da Laval, ha trovato una conferma nell'atteggiamento equivoco di Londra e di Washington verso la Spagna. Quale valore ha l'assicurazione di Roosevelt, che gli Stati Uniti non pensano ad invadere il Marocco spagnolo? Ad ogni buon conto, ecco il *Daily Mail*, che domanda l'occupazione del Marocco spagnolo e, in primo luogo di Tangeri. Scrive il giornale britannico che questa occupazione dovrebbe essere fatta senza indugio perché troppe altre sarebbero annidate a Tangeri. Il pretesto dell'occupazione non ha neppure il pregio della novità. Quasi tutte le violenze e illegali occupazioni britanniche e americane di questa guerra, da quelle dell'Iran a quelle della Siria, da quella della Groenlandia e dell'Islanda a quelle del Madagascar e dei territori francesi dell'Africa settentrionale sono state compiute con la giustificazione del pericolo, mai dimostrato, della presenza di spie o complotti o piani di imminenti occupazioni delle Potenze dell'Asse.

Nel caso di Tangeri l'interesse britannico di una occupazione, che dovrebbe poi essere definitiva, col pretesto di una necessità della guerra, appare più che evidente. Tangeri, con il territorio circostante, fronteggia Gibilterra, il suo possesso nelle mani della Gran Bretagna completerebbe fino al limite estremo il dominio britannico sul passaggio dall'Oceano Atlantico al Mediterraneo, con il diretto controllo sui due pilastri che vigilano lo Stretto. In sostanza l'Inghilterra non soltanto non pensa a restituire alla Spagna la rada di Gibilterra, che le ha capito con il noto colpo di mano dell'ammiraglio Giorgio Rooke nel luglio 1704, ma va da tempo tramando il disegno di toglierle anche quella sua costa settentrionale del Marocco che

fronteggia Gibilterra e che potrebbe un giorno neutralizzare la funzione di dominio e di gendarmeria internazionale della piazzaforte britannica.

Per questo i governanti britannici, nella guerra civile di Spagna, hanno sostenuto i sovversivi rossi contro il movimento di liberazione nazionale del Caudillo calcolando che in un regime politico di estrema debilitazione, costretto per giunta alla gratitudine e ai compensi verso l'Inghilterra, sarebbe stato agevole mettere le mani su quei territori.

Si comprende perfettamente che il Governo di Madrid, nonostante le assicurazioni di Roosevelt, abbia deciso una parziale mobilitazione. «Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio». Vana riesce, quindi, la manovra della propaganda britannica, che domanda per quale ragione le Potenze dell'Asse non abbiano dato alla Spagna le stesse assicurazioni che le ha dato Roosevelt. Ma la risposta è facile. E' chiaro che per parte delle Potenze dell'Asse, amiche della nuova Spagna fin dai tempi duri e difficili della guerra civile, assicurazioni di questo genere sarebbero pleonastiche. Inoltre, è evidente che se Roosevelt si è sentito in dovere fornire tali non richieste assicurazioni, è perché egli si presentava, e si presenta, nello spazio africano e mediterraneo immediatamente vicino alla Spagna e ai suoi interessi, in chiara veste di aggressore e invasore di territori neutrali. D'altra parte, quale valore sia da dare alle assicurazioni di Roosevelt come ad ogni altra parola dell'uomo che aveva preso solenne e ripetuto impegno di non mandare i soldati nord-americani a combattere oltre-mare, gli spagnoli lo sanno benissimo, al pari di tutto il mondo.

Il metodo inglese nei confronti degli altri paesi, è immutabile. Una nuova prova della slealtà del governo di Londra verso l'Egitto, l'ha fornita Nahas Pascià nel discorso di apertura del Parlamento egiziano. Il capo del governo egiziano ha dato notizia di una lettera inviategli dall'ambasciatore britannico Sir Miles Lampson, nella quale si leggono, fra le altre, queste parole: «Il Governo britannico offre i suoi buoni servizi per rappresentare l'Egitto in trattative di pace che possono avere attinenza diretta con gli interessi dell'Egitto». Nessun dubbio che il Governo di Londra intende riesumare, nei suoi rapporti con l'Egitto, la figura del protettorato. Risulta però chiaro che la Gran Bretagna vorrebbe annullare il trattato del 1906 che se nella forma riconosceva il diritto dell'Egitto alla propria indipendenza, nello spirito e nella sostanza nascondeva tutte le premesse dell'attuale paradossale situazione egiziana.

La cronaca della settimana si è chiusa con un notevole rimaneggiamento del Ministero inglese. Crippa è stato nominato ministro della produzione aeronautica: incarico eminentemente tecnico. Crippa ha subito dichiarato che, dato il gran lavoro cui dovrà sobbarcarsi nel nuovo dicastero, non intende rimanere nel Gabinetto di guerra, dove sarà sostituito da Morrison. La verità è che Churchill ha voluto allontanare da una posizione politica in vista l'unica personalità che gli dava ombra, specie da quando Crippa veniva pre-conizzato come il suo possibile successore.



NOSTRA MARINA: L'interno di un cacciatorpediniere in navigazione. (Luca).

FRONTI INTERNI

AMERICA NEMICA

Americane, in gran parte, sono le bombe che vengono lanciate contro le nostre città maggiormente esposte all'offesa avversaria: americane, del tutto, sono le voci di «fratellanza» che inopinatamente ci giungono dall'altra sponda dell'Atlantico. E' invece molto difficile concepire questo sincronismo come il portato d'un cervello logico e piuttosto, a ben rifletterci, si sarebbe indotti alla conseguenza che l'amore per il popolo italiano è così grande da spingere i nostri nemici a distruggere le sue città e mettere a repentaglio la vita stessa dei civili. Questo amore ad alto esplosivo ci giunge davvero nuovo e potrebbe essere senz'altro entologato tra le tante assurdità che ci ha presentate questa guerra se non nascesse una fine propagandistica che val la pena di illustrare e meditare.

Non occorre andare molto all'indietro nel tempo per ritrovare gli americani a discorrere a tu per tu con gli italiani di affari reciprocamente interessanti; a, per lo meno, a regolarli secondo la illuminata giustizia di quel Campidoglio che avrebbe dovuto rappresentare non soltanto nella foggia esteriore ma anche nello spirito dominante quasi l'effigie d'una novella Roma.

Ecco, dunque, gli italiani sul suolo d'America: cioè a dire quel gentile popolo che oggi sembra tanto riscaldate di fraterno affetto certe sinfonie di propaganda. Essi hanno continuato la stirpe di Colombo e si sono indirizzati verso la Repubblica Confederale con cuore amico e con braccio pronto a lavorare e produrre. La storia della nostra emigrazione è un po' la storia dell'Italia unitaria; inutile ripeterla perché tutti non mancano di saperla a memoria. E' il flusso della nostra gente che dissoda campi, ara zolle fino ad allora incolte, semina, raccoglie; è ancora il nostro lavoro che popola le grandi officine, dà alla grande industria nordamericana possibilità di

vita e di sviluppo; è in gran parte l'ingegno dei nostri connazionali a mettere in moto molte delle più importanti leve del meccanismo dello Stato. Tutto questo aumenta fino ad un determinato momento; cioè fino a quando una mano si leva ed il flusso è stroncato, per sempre. Gli italiani sono «indesiderabili», o quasi; merce che non si può accettare se non in un ristretto, miserrimo contingente. A nulla vale la dimostrazione che immensi territori si distendono alle spalle delle città sovrapopolate, e che questi immensi territori potrebbero accogliere decine di migliaia di onesti lavoratori e rappresentare una nuova fonte di sussistenza per il genere umano. Intervengono — incredibile dictu — dei fattori razziali a discriminare l'immigrante da lui immigrante, a catalogarli, a costituire un'assurda accla quasi meccanica che rappresenta il primo saluto del peuroso meccanismo nordamericano inserito nei gangli dello Stato. La grande statua della Libertà non apre più il passo verso la terra promessa; la gente che vi risiede è troppo egoista per permettere ad altri di utilizzarlo perfino ai suoi rifugi. Ecco, quindi, che l'America diviene asprigna e tetragona ad ogni voce di buon senso. L'Oceano non può essere più varcato, il cancello della ricchezza è definitivamente chiuso.

Da Enrico Tonti, piemontese, ex Mazzini, al Vigo, al Lametti è tutta una ondata di italianità che percorre gli Stati della Confederazione. Essi sono stati i precursori di quei quattro milioni e mezzo di italiani (uno, cioè, su ventisette abitanti) che registra il censimento del 1930. Le *Little Italy*, le piccole Italie, si so-

no moltiplicate e da queste minuscole rappresentanze alla originaria matrice si distende una sottilissima rete di consanguineità, parentela, amicizia, simpatia. S'è venuto così formando un rapporto che il tempo non affievolirà, rapporto che soltanto la grande guerra, con le sue amare disillusioni, metterà in evidenza maggiore. E' in quel tempo che l'America si ricorda una seconda volta degli italiani. Non per sbarbare loro il passo verso le proprie sorgenti di materie prime ma per derubarli dei frutti della vittoria a così caro prezzo conseguita sul Piacere, consolidata nella irresistibile spinta verso il violato cerchio alpino, nel tardo ottobre del '18. Ventiquattro anni or sono; e la storia è troppo calda, recente e dolente perché in America si possa ritenere che gli italiani l'abbiano dimenticata.

Il peso degli Stati Uniti, per bocca del Presidente Wilson, si fa sentire; s'avverte con l'osteggiare tutte le nostre aspirazioni, con l'attraversare la strada, con l'impedire di trovare uno sbocco alla ridondante prolificità della nostra gente. Non è vana retorica, questa, né questo noi sarebbe il momento; è pura e semplice enunciazione di fatti, volutamente spogli d'ogni veste letteraria e d'ogni frasario convenzionale.

L'America s'è ricordata di noi; e per dire a note chiare che nelle faccende d'Europa il suo minoritarismo, fabbricato su partigiani testi di geografia, sottolinea e protegge la creazione di quel nostro politico della Jugoslavia, non ultima causa dell'attuale conflitto, e soprattutto, della sua estensione maggiore.

Siamo, dunque, ad una brutta prova d'affetto; anche allora essa è circondata da parole lente e velata

sotto il cieppo d'un diritto delle nazionalità capace di alimentare il peggiore tra i sovversivi europei.

E siamo, oggi alla terza ondata di reminiscenze affetto. Essa s'appoggia sulle tradizioni d'antica amicizia e, soprattutto, sul vincolo del sangue che unisce gli emigrati italiani ai loro confratelli residenti nella madrepatria. L'America, intenta a fabbricare apparecchi sempre più potenti, forze che volano e fortissime che rotolano per terra, per vincere questa guerra nella quale s'è spontaneamente schierata ci indirizza, ora, delle misave d'amore. La «fratellanza» dei quattro milioni e mezzo di italiani è invocata come una lampante prova della bontà dei sentimenti nutriti a nostro riguardo. Sempre sulla linea di questi sentimenti, i bombardieri nemici puntano sulle città e lasciano cadere i loro tristissimi carichi proprio là dove l'agglomerato è maggiore; proprio nei «centri» dove risiedono più fratelli dei loro concittadini d'origine italiana.

La guerra è la guerra; con i suoi orrori, con le sue tristi necessità, con i suoi tentativi di annichilire l'avversario a mezzo di questo terrore aereo, il più delle volte perfettamente inutile non solo ai fini militari ma a quelli stessi dell'offesa alla produzione. Gli italiani la accettano con la calma e la disciplina di sempre, preparati come sono alla durezza inesorabile delle sue leggi. Ma il tentativo americano è grottesco. La mano che lancia la bomba sulle nostre città non può agire all'unisono con la voce che dilata un ritornello d'amore. C'è un controsenso evidente: chiunque lo vedrebbe.

Chiunque, tranne l'America nemica che ignora come la canzone della fratellanza diventi una tragica ironia stemperata nei sibilli delle «dirompenti» e delle «incendiarie».

RENATO CANIGLIA



BATTUTE D'ASPETTO IN AFRICA SETTENTRIONALE E TENTATIVI SOVIETICI DI RISCOSSA



novrare abilmente in ritirata, e tutti organi stessi della stampa britannica — il *Daily Herald*, ad esempio, ed il *Daily News* — hanno giustamente ammonito il pubblico britannico che sarebbe troppo presto per cantare vittoria, e che una riscossa dell'Asse è ora, come in due precedenti occasioni, da attendersi.

Una volta tanto, possiamo esser d'accordo anche con loro.

Qualche tempo fa, venne precisato da competente fonte militare germanica che, col sopraggiungere della stagione invernale, non vi sarebbe stato alcun arresto nelle operazioni sul fronte orientale, perché era anzi da ritenere ch'esse proprio dal cambiamento delle condizioni meteorologiche potessero trarre nuovo impulso, specie in talune zone.

Da alcuni giorni, infatti, mentre si segnalava in tutti i settori un peg-



PRIMI SCONTRI AL CONFINO ALGERO-TUNISINO — GLI INGLESI A BENGASI VITTORIOSE OPERAZIONI LOCALI DELLE TRUPPE TEDESCHE ED ALLEATE NEL SETTORE CAUCASICO — PRETESO SUCCESSO SOVIETICO SUL TEREK — LA CONTROFFENSIVA BOLSCEVICA NELLA ZONA TRA DON E VOLGA NEL PACIFICO MERIDIONALE

La renzione dell'Asse al gesto aggressivo compiuto dalle due Potenze anglosassoni sulle coste dell'Africa occidentale e settentrionale francese è continuata e continua.

Al confine algero-tunisino sono avvenuti i primi scontri fra elementi avanzati nemici e reparti esploranti dell'Asse; i quali hanno ovunque costretto gli avversari a ripiegare, non senza perdite sensibili di carri armati e di automezzi.

La propaganda avversaria parla già di una possibile morsa dall'Algeria e dalla Cirenaica; per ora, sta di fatto che in Tunisia si sono insediate le forze dell'Asse, battendo gli avversari in velocità e che le forze di Alexander e di Montgomery sono ancora lontane. Come è stato annunciato dal nostro Comando Supremo, le truppe dell'Asse, sgronherati Bengasi, dopo aver distrutto tutte le attrezzature militari, combattono nella zona di Agedabia. Il maresciallo Rommel seguita a mu-



giornamento notevole delle condizioni meteorologiche, si può osservare, tuttavia, che gelo, tempeste e neve non hanno per nulla rallentato il ritmo operativo.

Tra le operazioni di carattere locale che sono state portate a termine negli scorsi giorni dalle forze antibolsceviche, le più importanti, per l'entità dei risultati raggiunti sia come conquista territoriale, sia come annientamento di forze nemiche, sono da considerarsi quelle che hanno avuto per teatro il settore di Tsuapae.

Com'è noto, qui i sovietici hanno compiuto il massimo sforzo per ostacolare lo sbocco delle truppe tedesche ed alleate dalla zona montana verso in costa del Mar Nero, onde è stato necessario aprirsi man mano il passo attraverso una zona fortificata con tutte le risorse della natura e dell'arte. Le ultime operazioni, ad esempio, hanno portato allo smantellamento di ben 134 gruppi di bunker o fortini, con un conseguente, notevole allargamento del fronte di rottura.

Protagonisti di queste operazioni sono stati i cacciatori da montagna; non ostante le condizioni del terreno, reso pressoché proibitivo dalle recenti piogge, i Gebirgsjäger, con circa tre settimane di pazienti sforzi, riuscirono ad aprirsi una via alle spalle del nemico. Residui quin-

di padroni, col favore della nebbia, di un sistema assai importante di alture, essi iniziarono una serie di puntate verso l'interno del dispositivo avversario riuscendo a spezzarlo in più punti.

Neutralizzati i tentativi di contrattacco avversari, alla metà del mese le valorose truppe da montagna tedesche iniziavano l'attacco decisivo, che doveva portare alla distruzione dell'intero complesso fortificato nemico ed alla conquista di un importante sistema di collegamenti, stabilito attraverso una rete di profondi camminamenti. Rimanevano, inoltre, in loro mano 6000 prigionieri, 25 cannoni, oltre 1300 mitragliatrici e circa 300 lanciafiamme.

Non ostante, poi, l'insuccesso delle difficoltà climatiche, con temperature bassissime e tormento di neve, anche i reparti impiegati nelle zone più alte del Caucaso hanno seguito e seguitano ad esplicare una intensa attività. Nella regione, ad e-

si su punti importanti, allo sbocco di talune vallate.

I Sovietici, dal loro canto, hanno vantato un preteso, grande successo nel settore del Terek, e cioè nel settore orientale Caucasicco. Questo settore, come ricordarono tutti coloro che seguono con qualche attenzione lo svolgersi delle operazioni, era teatro, fin dal 25 ottobre, di una decisiva attività offensiva delle forze antibolsceviche, i cui risultati si erano concretati nella rottura della linea sovietica del Baesun ed in una serie di conquiste territoriali assai significative, quali la presa di Naleik (28 ottobre) e di Alagir (1° novembre); fino al 13 novembre, inoltre, erano caduti in mano degli attaccanti, in questa sola zona, ben 19.000 prigionieri ed un cospicuo bottino di armi e di materiali.

Altro risultato, di notevole importanza, ottenuto dagli alleati in questa zona, era stato lo sbarramento della strada militare Ossetica, tra-

allente; ma con risultato assolutamente nullo. Per contro, essi hanno toccato perdite elevatissime.

Può darsi, anche, che questi attacchi sul fronte caucasicco, ai quali i comunicati sovietici hanno dato particolare rilievo, siano serviti a mascherare, in certo modo, un'altra e più importante azione controffensiva che i Russi hanno impegnato dal giorno 20 nella regione dell'ansa del Volga. Come ha annunciato, infatti, il comunicato tedesco, l'avversario ha iniziato una serie di attacchi nella parte settentrionale della steppa del Caucase, a sud della città di Stalingrado, nonché a nord dell'ansa, lungo il cosiddetto fronte del medio Don, con l'evidente intenzione di minacciare, su entrambi i fianchi, lo sbarramento preteso dai Tedeschi fra Don e Volga.

Questi nuovi sforzi controffensivi del nemico, compiuti con un nerbo considerevole di forze, non hanno, però, costituito una sorpresa per il

seco per sostenere il doppio urto delle armate bolsceviche, così che queste hanno trovato e troveranno, in dubbio, la linea tedesca ed alleate pronte a sostenere il loro urto. Difatti, benché sia troppo presto per azzardare previsioni, sta di fatto che i primi attacchi sovietici hanno urtato in una salda resistenza; un reggimento di cavalleria nemico, ad esempio, che si era avventato contro le linee antibolsceviche nel settore dell'ansa del Don, è stato rapidamente accerchiato e semidistrutto.

Nel Pacifico, la terza battaglia delle isole Salomone si è conclusa, com'è noto, con un nuovo successo nipponico, non ostante, come ha detto il capo dipartimento della Marina giapponese, ammiraglio Minami, che essa fosse stata combattuta in condizioni assai svantaggiose, perché mentre le basi giapponesi si trovano a grande distanza dal luogo della lotta, i nemici potevano appoggiarsi alla forte base di Guadalcanar. Malgrado queste favorevoli condizioni, la squadra giapponese, fedele alla sua tradizionale strategia di «nessun rischio, nessun profitto», ha attaccato con il consueto spirito di decisione, riuscendo ad infliggere al nemico perdite assai gravi, cui corrispondono da parte nipponica perdite navali ed aeree molto minori, che non intaccano la forza della flotta imperiale.

Comunque, la lotta nel settore del Pacifico meridionale, data l'importanza della posta che vi è in gioco, è destinata ad essere continuata; gli Americani, infatti, saranno costretti a cercare di rifornire ed alimentare le loro truppe che occupano l'isola di Guadalcanar e di Tulagi, mentre i Giapponesi non rinunzieranno a tentare, con operazioni navali, aeree e terrestri, di strappare agli Americani le basi da essi occupate. Nell'interno dell'isola di Guadalcanar, secondo le notizie più recenti, sembra che la situazione delle forze contrapposte sia, per ora, immutata: si sa, però, che nell'isola la flotta giapponese è riuscita a sbarcare altri contingenti.

AMEDEO TOSTI

- 1) Mostre armi automatiche contro il nemico in Africa Settentrionale (Luca) — 2) Postazione anticarro germanica nel deserto (R. D. V.) — 3) Alpini germanici catturano prigionieri sovietici nel Caucaso (R. D. V.) — 4) Fanti germanici in avanscoperta sul fronte africano (R. D. V.) — 5) Dopo aspra battaglia i sovietici lasciano i loro successi di Stalingrado (R. D. V.) — 6) Baricade e fucili nel centro industriale di Stalingrado (R. D. V.) — 7) Prigionieri sovietici avvistati ai campi di concentramento (R. G. Luca - Martignano).



sempio, delle sorgenti del Baesun, situate nei pressi dell'Elbrus, la cima più alta del Caucaso, reparti di cacciatori da montagna, dopo aver superato alte pareti di roccia ed aspri ghiacciai, sono pionieri su gruppi nemici, numericamente superiori, volgendoli in fuga ed impadronendosi delle dominanti posizioni già da essi occupate.

Anche truppe alpine rouene hanno condotto ardite azioni di montagna lungo le falde montuose nella zona di Alagir, riuscendo a stabilir-

versante la catena caucasicca, con la successiva penetrazione lungo la zona montana, in direzione della strada militare dalla Georgia, così da rendere sempre più difficili i trasferimenti di truppe russe dal Caucaso meridionale al settentrionale.

Per poter, quindi, convenientemente rifornire e sostenere le loro forze impegnate nella difesa dei giacimenti petroliferi di Grozny, i bolscevichi hanno sferrato, in questi ultimi giorni, degli attacchi nella regione di Mosdok, sul fianco cioè delle forze

Comando tedesco, il quale aveva anzi considerato, da tempo, la possibilità di una ripresa in grande stile dei tentativi sovietici di forzare le posizioni tedesche sul Volga e riconquistare, così, il libero uso di questa grande arteria: il che dimostra, del resto, ciò che sempre è stato asserito, ossia l'enorme importanza della posizione di Stalingrado e della linea di comunicazione e di traffico del Volga. Tutte le misure necessarie, quindi, erano state tempestivamente adottate dal Comando te-





te sovietici l'intenzione di rifarsi a un'analisi dell'elemento qualitativo: manovra controffensiva, difesa elastica, economia d'uomini e di mezzi... Ma l'inesorabile corso degli eventi non poteva essere influenzato da siffatte improvvisazioni: con l'acqua alla gola, Stalin fu quindi costretto a fare anche una volta ricorso alla sfatata leggenda della «resistenza inesauribile», che può avere ancora un effimero buon gioco su alcuni settori dell'opinione pubblica mondiale, ma cui non crede ormai più nemmeno egli stesso. Si spera quindi che i fatti stessi giovinco a liquidare una volta per sempre il vecchio e già troppo sfruttato mito quantitativo.

CONTRADDIZIONI ENIGMATICHE, PARADOSSI E DATI DI FATTO

Molti si domandano perché il soldato sovietico, pur essendo indubbiamente meno bene addestrato e co-

poletiche potranno forse aver preda su mentalità rudimentali o standardizzate, come quelle che abbondano in campo avversario, ma non certo sul nostro pubblico, largamente dotato di spirito critico e di senso umanistico... E' ben vero che l'ambiente russo ha presentato sempre contraddizioni, incoerenze, contrasti, enigmi, che non possono essere giudicati al vaglio della nostra ragione, della nostra volontà, del nostro sentimento; ma, facendo astrazione da ogni concezione od impulso di carattere soggettivo, è possibile scorgere anche negli avvenimenti dell'U.R.S.S. una qualche concordanza formale tra causa ed effetto, che, pur prendendo le mosse da premesse in gran parte irrazionali, ci consente di spiegarne razionalmente almeno le conseguenze di fatto.

Uno degli aspetti più misteriosi e sconcertanti della spirito russo è sempre stato il suo atteggiamento di fronte alla morte. Essi, come in pre-



MITO, MISTERO E REALTÀ DELLA RESISTENZA RUSSA

Uno degli elementi che da tempo immemorabile esercitano un influsso preponderante nella valutazione del potenziale bellico russo è il presupposto della sua inesauribilità quantitativa.

Fronteggiante l'Europa tra il Baltico e il Mar Nero e perdentesi ad oriente nelle sconfinite distese delle steppe, delle nevi e delle brume, popolata in modo ineguale da genti selvagge, numerosissime, malnote, spesso sovrachiantisi tra loro, la terra degli Sciti, dei Sarmati degli Slavi, dei Mongoli e dei Cosacchi doveva sin dall'epoca romana essere circondata da un alone di leggenda. Dal Medioevo ai nostri giorni, quando gli intensificati scambi tra i popoli avrebbero potuto diradare il mistero di quel mito terroristico, prima la spaventosa invasione tartara, poi i ripetuti scontri vittoriosi coi popoli vicini, infine il grande seccò napoleonico del 1812 e la «strategia spaziale» di Kutusov contribuirono a mantenere ai Russi l'antica fama d'inesauribilità e d'innataccabilità, che neppure le sconfitte periferiche del 1855 in Crimea e del 1905 in Manciuria riuscirono ad incidere profondamente.

Abbandata la Monarchia, la Rivoluzione bolscevica si valse largamente del mito quantitativo per incutere sgomento ai numerosi nemici che già serravano da presso le frontiere della nuova Repubblica. Anche dopo essere riuscito ad infrangere quella prima, pericolosa ondata d'attacco, il governo sovietico, mentre si

sforzava di dare un qualche fondamento alla vecchia favola per mezzo dei successivi «piani quinquennali» tendenti alla creazione d'una organizzazione industriale a fine bellico, continuò a sfruttarla senza posa inculcando le grandiose parate militari e le esibizioni a massa dei paracadutisti, che il Comando sovietico si compiacceva d'organizzare in occasione di ricorrenze rivoluzionarie o tracciando i grafici propagandistici che invadevano le mostre internazionali e dove la produzione comunista veniva rappresentata in progressioni geometriche sbalorditive.

Alla vigilia e nella prima fase dell'attuale conflagrazione, Stalin si giovò ancora fraudolentemente del mito quantitativo per bluffare, truffare e rievitare nei due campi avversari. Ma l'abusata impostura, già in parte compromessa dalle deficienze rivelatesi durante la comoda invasione della Polonia orientale e nel tentativo di sopraffazione della Finlandia, doveva essere clamorosamente smascherata proprio nel momento in cui stava per prendere una effettiva consistenza: alla prova cruenta, le enormi masse d'uomini, di carri armati, di velivoli, di apparecchiamenti d'ogni genere, subdolamente accumulati col bieco proposito di sommergere il Continente europeo, si dimostrarono sprovviste di qualsiasi efficienza dinamica, e la quantità fu vinta in ogni campo dalla qualità.

L'inizio della campagna operativa di quest'anno aveva rivelato da par-

mandato che quelli dell'Asse e pur avendo un patriottismo sui generis, non sorretto da solidi principi etici né dall'amore per il focolare domestico, resisteva con tanto accanimento. Qualche giornale anglosassone ha ereditato senz'altro di poter ravvisare nel fenomeno la riprova che il tanto calunniato «paradiso bolscevico» è un autentico paradiso terrestre!... Qualche critico nostrano, in antitesi non meno paradossale, è arrivato ad affermare che la massa del popolo russo fa invece una vita così dannata che, non appena preso contatto col nemico, i soldati sovietici si lanciano incontro alla morte, o l'attendono a piè fermo, come l'ultimo mezzo di liberazione...

Siffatte argomentazioni meramente

neri tutti gli orientali, mettono la morte fra i fatti naturali della guerra e lo dimostrano per quel che riguarda il passato le mani ma compatte ondate d'attacco della battaglia di Mukden, che si ricomponevano senza posa sotto la falce delle mitragliatrici, suscitando l'ammirazione commossa dei cavalieri avversari nipponici, non meno che le orrende stragi d'ufficiali avvenute durante la rivoluzione: migliaia e migliaia di uomini, che in guerra s'erano battuti con eroica serenità e che per la maggior parte erano ancora armati, si lasciavano trucidare senza difendersi, nelle case, sulle strade, raccolti in mucchi sulle piazze, ingovernandosi davanti alle mitragliatrici, cadendo gli uni su-



gli altri senza un lamento, senza un grido di rivolta...

Un popolo mistico, impulsivo, suscettibile di selvagge infatuazioni e pronto a morire con tanta indifferenza doveva fatalmente divenire un ideale materia prima nelle mani di una oligarchia senza scrupoli, decisa ad affermare il proprio potere e a far trionfare le proprie mire d'egemonia mondiale. Verso questi unici fini è stata infatti protesa tutta l'opera disintegratrice e sovvertitrice del Bolscevismo: disgregata la famiglia e svinata la casa, per eliminare ogni residua parvenza di attaccamento alla vita; distrutta la religione, per sottrarre le masse ad ogni possibile influsso estraneo, tutti gli impulsi affettivi del popolo, tutto l'istinto suo misticismo messianico, sono stati esclusivamente convogliati ed esaltati nell'adorazione dei santoni rivoluzionari e in una nuova forma di bigottismo comunista che giustifica qualsiasi

razioni, nelle quali l'entusiasmo bolscevico, suffragato dalla fittizia istruzione e dalla sostanziale ignoranza, è vivo, sincero, evidente.

Al fini bellici, l'infatuazione rivoluzionaria s'è bensì concretata in saldo spirito unitario e in accesa combattività partigiana, ma non è stata sorretta da un'autentica passione guerriera, né potenziata e sfruttata con criteri d'addestramento e di impiego dinamici e manovrati. La causa originaria di tali deficienze è

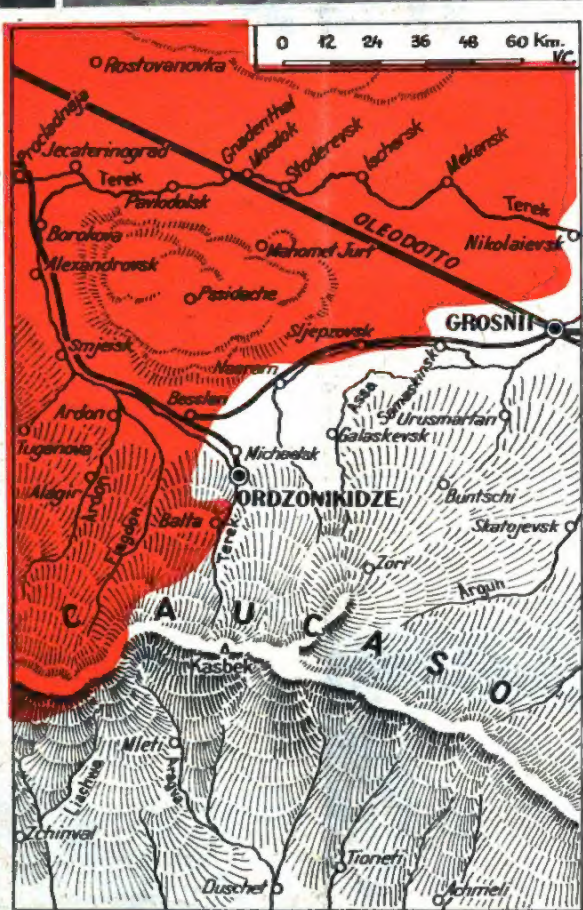
di carattere organico, giacché risale alla ferrea avversione e allo sprezzante agnosticismo col quale i comunisti avevano sempre considerato ogni forma d'attività militare. Allorché dunque, conquistato il potere, il Bolscevismo dovette provvedere sotto l'incalzare degli eventi alla creazione dell'Esercito rosso, si profilò immediatamente un'inflessibile alternativa: o procedere a tentoni, o fare ricorso agli antichi quadri dell'Esercito zarista. Le voci allarmistiche

suscitate dall'adozione forzata di quest'ultima soluzione vennero fatte tacere da Trotski col suo famoso discorso del 21 aprile 1918: «...Senza dubbio, ciò non è scevro di pericoli. Ma noi abbiamo urgente bisogno di istruttori che conoscano l'arte militare. Diciamo dunque ai signori generali: Ecco il nuovo padrone del Paese: la classe lavoratrice. Essa necessita d'istruttori per preparare militarmente i suoi uomini alla lotta contro la borghesia. Voi avete appreso l'arte militare, e l'avete appresa bene, studiando all'Accademia di guerra. E' una scienza complessa e in continua evoluzione, specialmente presso i Teleschi, che sanno in modo straordinario mettere in opera le più grandi macchine per l'assassinio e per la distruzione. E noi dobbiamo imparare: ma per imparare ci occorrono specialisti. Signori ex-generalisti ed ex-ufficiali, noi vi offriamo un posto! ».

Gli antichi comandanti zaristi, che non erano mai stati all'avanguardia dell'evoluzione militare, non potevano evidentemente essere indotti a superare se stessi dalla poco edificante situazione in cui vennero a trovarsi quando furono costretti a svolgere la loro attività d'istruttori al servizio d'ideali che non condividevano, circondati dalla diffidenza e dal malcelato disprezzo dei loro stessi gregari, all'oscuro dei progressi dottrinari verificatisi nel resto del mondo, costantemente assillati dall'ombra di sospetti che potevano da un momento all'altro tradursi nella pena capitale, esautorati infine completamente dall'istituzione dei commissari politici, la cui presenza, svuotando la loro azione di comando d'ogni contenuto morale e di ogni potere discrezionale, ne adeguava praticamente la funzione a quella di vecchi grammofoni addormentati.

Soprattutto a cagione di quest'assurda ma profondamente radicata disarmonia tra la preparazione tecnica e quella spirituale, l'Esercito sovietico non è stato in grado di svolgere, concludere e sfruttare una manovra risolutiva, né tantomeno d'impiegare a ragion veduta i mezzi meccanici di cui disponeva grazie al parossistico sforzo delle industrie belliche. L'odio partigiano lungamente alimentato e rinfocolato, l'esaltazione ideologica e l'indifferenza dinanzi alla morte possono infatti consentire di prolungare a qualunque costo una resistenza dilatoria; ma non sono stati sufficienti per vincere anche una sola delle odierne battaglie manovrate, dove il successo è più che mai frutto d'armonia e lungimirante preparazione tecnico-educativa, di costante potenziamento reciproco di animi e di mezzi, di unità, genialità e tempestività di concezione e d'attuazione.

MARIO CONTI



coercizione, rigore, soprano, eccedere ad arbitrio, pur d'arrivare ad accrescere la produzione industriale, presentata come una battaglia per la salvezza e la supremazia della Russia minacciata e insidiata « da implacabili nemici ».

Non è dunque sostenibile la tesi che il soldato russo si batte passivamente, mosso soltanto dalla paura e dalla disperazione. Questi due agenti di carattere negativo non sarebbero infatti sufficienti a determinare l'accanimento, la tenacia e l'ardore di cui danno senza dubbio prova le truppe sovietiche. Risulta d'altronde che venti anni d'assidua propaganda, d'educazione e di suggestione hanno profondamente operato nell'animo del popolo, e specialmente in quello delle più giovani gene-

- 1) Lancio di bombe su un centro industriale sovietico (R. G. Luce).
 - 2) Fucilate germaniche sulla via di Stalingrado (R. D. V.).
 - 3) Lanciamento di un'azione di controffensiva partigiana (R. D. V.).
 - 4) Arditi motociclisti germanici in azione sulle sentinelle (R. D. V.).
 - 5) Colonna di prigionieri sovietici sovietici verso la ritirata durante una recente azione (R. G. Luce).
- Continua: il teatro dei combattimenti nella regione Grozny-Ordzhonikidze.



PRECISIONE E VARIAZIONI DEL TIRO

L'intervento di nuove armi nella guerra moderna, sulla terra e nel cielo, non ha tolto affatto, come qualcuno superficialmente ha tentato di sostenere, il ruolo di attori principali ai cannoni. Una massa di artiglierie schierate con arte e impiegate con tempestiva opportunità, costituisce sempre, come dimostrano le più recenti battaglie, un elemento decisivo. Naturalmente il rendimento dipende dal buon criterio d'impiego e dal grado di precisione che si riesce ad ottenere.

Una buona preventiva preparazione del tiro — e cioè la determinazione degli elementi iniziali che consentono di portare sin dal primo momento i colpi più vicino al bersaglio — deve cogliere il nemico nei suoi punti più vulnerabili senza dargli modo e tempo di ripartirsi e di organizzarsi per il contrattacco.

Gli obiettivi delle artiglierie debbono esser colti d'improvviso nel modo più efficace rivelando il meno possibile, con prove anteriori, le proprie intenzioni al nemico. Sempre che le condizioni lo consentano, e che se ne abbia il tempo, è necessario uno studio preventivo del terreno con ricognizioni sulla carta, si-

te naturalmente di conseguire sin dal primo tempo quell'efficienza necessaria ai buoni risultati con economia di munizioni.

DISPERSIONE DEL TIRO

Ma la precisione non dipende soltanto dall'abilità del comandante. Intervengono nel tiro altri elementi imponderabili di cui occorre tener conto.

L'inesperto è indotto a credere che una volta puntato il cannone su un dato bersaglio, con alzo e direzione determinati, tutti i colpi successivamente sparati dovrebbero cadere nello stesso punto. In realtà non accade così. Supponiamo di sparare cento colpi, con lo stesso alzo e secondo la stessa direzione. I colpi si disperdono intorno a un punto centrale, raggruppandosi intorno a questo punto, più fitti verso il centro. Immaginando una linea congiungente il cannone con quel punto medio, si vede che a destra e a sinistra i colpi si distribuiscono in quantità uguali. Immaginando pure una li-

nea perpendicolare alla prima e passante per lo stesso punto si osserva pure che i colpi si distribuiscono in quantità uguali dalle due parti ma con ampiezza maggiore: ciò dimostra che le differenze in gittata sono maggiori delle differenze in direzione.

Il complesso dei cento colpi, sparati sempre con lo stesso alzo e con la stessa direzione, appare disposto con una certa simmetria.

In definitiva quindi, sparando più colpi nelle suddette condizioni si ottiene un fascio di traiettorie che per la sua forma prende il nome di *cono di dispersione*. L'asse di questo cono è la traiettoria media. Se con un piano qualunque si taglia il cono di dispersione, l'insieme dei punti di intersezione delle varie traiettorie con questo piano forma una rosa che costituisce la cosiddetta *rosa di tiro*. Il punto d'incontro con la traiettoria media è il centro della rosa. Se il piano d'intersezione è orizzontale si considera la rosa orizzontale; se il piano è verticale si considera la rosa



verticale. Se in una rosa di tiro si considerano due rette parallele ad uno degli assi, equidistanti da esso e contenenti il cinquanta per cento dei colpi, la distanza tra le due rette costituisce elemento importantissimo per i calcoli relativi alla probabilità del tiro.

Con queste ed altre esperienze si può sempre calcolare la percentuale dei colpi che potranno colpire un dato bersaglio di cui si conoscano le dimensioni, e giudicare quindi se il tiro sia conveniente oppure no.

CAUSE DELLE VARIAZIONI

Le variazioni suddette debbono attribuirsi a varie cause.

In primo luogo esiste sempre una differenza di peso fra i proiettili, i quali pur essendo fabbricati accuratamente non possono mai risultare identici l'uno all'altro. La balistica dimostra che tra due proiettili di ugual forma e peso diverso, cui venga impressa la stessa velocità, va più lontano alle grandi distanze, e più vicino alle piccole, quello che ha

maggiore peso. D'altronde, pur ammettendo due proiettili identici per forma e peso, può accadere che il centro di gravità si trovi in punti diversi; il fatto si spiega con la diversa ripartizione dell'esplosivo contenuto. Dalla variazione del centro di gravità dipendono variazioni nella resistenza dell'aria e quindi nella gittata. Nell'aumento della traiettoria influiscono ancora alterazioni nell'inclinazione dell'apertura della superficie esterna.

In secondo luogo influisce sulle variazioni suaccennate la carica di lancio del proiettile che può variare per peso e qualità, e subire alterazioni in conseguenza della temperatura e dell'umidità. Inoltre la combustione avviene in modo diverso a seconda della granitura.

Lo stesso cannone influisce poi con il suo comportamento diverso da colpo a colpo dovuto alla temperatura che aumenta gradatamente durante il tiro. Un diverso modo di sfregamento della corona del proiettile tra le righe provoca una diversa tenuta

del gas della carica di lancio con impatti diversi relativi alla velocità di partenza. La potenza limitata dell'apparecchio di puntamento, inoltre, non consente di ottenere un puntamento identico all'altro.

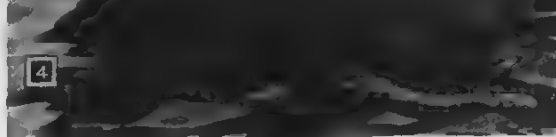
Altre cause perturbatrici dipendono da agenti esterni. L'atmosfera è elemento continuamente variabile che influisce notevolmente sul moto dei proiettili. Un vento longitudinale di dieci metri al secondo provoca una variazione in gittata di 330 metri circa per un cannone da 75 che spari contro un bersaglio distante otto chilometri. Naturalmente la gittata è allungata o accorciata secondo che il vento soffia in direzione favorevole o contraria a quella del tiro. Analogamente un vento trasversale determina variazioni in direzione. L'impiego dell'anemometro in batteria, sempre che vi sia il tempo di consultarlo e di eseguire brevi calcoli, comporta notevole economia di munizioni e migliori risultati sin dal primo momento.

Influiscono ancora la tempera-

ra dell'aria e la pressione barometrica: la resistenza dell'aria diminuisce con il crescere della temperatura e con il diminuire della pressione. A nemometro barometro e termometro sono oggi strumenti indispensabili a una buona preparazione del tiro che, come si vede, presuppone abilità e competenza che si acquistano con il lungo esercizio. La mancanza di tali accorgimenti si risolve in uno spreco di munizioni; l'oculata rapida applicazione consegue a priori risultati decisivi.

ITALIA

1) Attenti alle manovre in una nostra unità da guerra (R. G. Luce) — 2) Il nostro unità in navigazione di notte ad un convoglio diretto in Africa (R. G. Luce) — 3) Eccesso di aerei sovietici sul porto di Ezer (R. D. V.) — 4) Un nostro "Mos" in navigazione (R. G. Luce) — 5) Batteria contrasommergibile della Marina in una nostra unità dell'Egeo (R. G. Luce) — 6) A bordo di una nostra unità l'ufficiale di rotta al lavoro (R. G. Luce) — 7) Esercizi di una nostra mitragliera al bersaglio di mare (R. G. Luce)





L'OBIETTIVO ECONOMICO DELLA BATTAGLIA DELLE SALOMONE



Nelle Salomone gli angloamericani avrebbero intenzione di costituire basi aeree e navali per rafforzare la difesa delle loro linee di comunicazione verso l'Australia e per avere ottimi punti di appoggio per l'ulteriore conquista di altre basi destinate a impedire e disturbare la nuova organizzazione economica nelle regioni controllate dai nipponici. E infatti se riuscissero a realizzare il loro piano gli angloamericani potrebbero man mano intercettare le linee marittime ed aeree nipponiche e bombardare i più importanti centri industriali delle regioni occupate, dove sono in corso estesi piani di valorizzazione economica.

Il volume produttivo stabilito dai suddetti piani è enorme; e se si pensa a tutto ciò che i nipponici sono stati capaci di fare negli ultimi an-

ni, ora che sono venuti in possesso di ingenti quantità di materie prime naturali, non si può avere alcun dubbio sulla loro possibilità di realizzazione. Le nuove regioni controllate dall'impero del Sol Levante sono ormai sulla via di diventare una potente entità economica e militare. Per l'esercizio 1943-45 il piano per l'espansione della capacità produttiva prevede, fra l'altro, l'acceleramento della costruzione in serie di alcuni tipi di navi, destinate ad essere l'elemento primo della collaborazione economica delle diverse regioni. Altro punto importante del piano riguarda l'intensificazione della produzione dei materiali direttamente indispensabili al proseguimento della guerra, quali minerali di ferro, alluminio, ecc., l'aumento della produzione agricola e il per-

fezionamento delle installazioni per la difesa antiaerea e contraerea. L'aumento della capacità produttiva, dei mezzi di comunicazione e di trasporto e il perfezionamento della difesa, costituiscono l'ossatura della potenza economico-militare delle regioni occupate e rappresentano l'elemento principale per ogni altra eventuale azione militare onde allontanare sempre più l'influenza anglosassone dall'Estremo Oriente.

Nella Penisola Malacca, nelle Filippine, a Sumatra, a Borneo e nelle altre regioni occupate il lavoro procede intenso e indisturbato e si portano a termine le più impensate realizzazioni, mentre si studia sul posto la struttura politica, economica e sociale per conoscere nuovi fattori della produzione e della collaborazione. Ci si dice, ad esempio, che il porto di Sapan nell'Isola di Sumatra è pieno di promesse e dovrà assurgere a grande importanza, mentre i dintorni del Lago Toba sono destinati a diventare una regione agricola e industriale di grande capacità produttiva. Infatti un impianto idraulico estremamente potente, la cui costruzione era stata iniziata dalle autorità olandesi, sta per essere terminato dai giapponesi; un terzo dell'energia che esso produrrà sembra destinata alle officine industriali dello stagno, il resto verrà utilizzato dalle industrie agricole e dello zolfo, di cui la regione è ricchissima. Con l'utilizzazione razionale delle acque del Lago Toba anche la futura produzione dei cereali e di vari altri prodotti verrà assicurata. Per altro la regione non



essi intensificheranno l'attacco dato che, come ha dichiarato il Sottosegretario alla Marina americana Knox, « nelle acque delle Salomone sarà deciso cosa dovrà avvenire dell'attuale popolazione anglosassone e delle prossime generazioni ».

Per gli angloamericani perdere il controllo delle isole del Pacifico meridionale significa esporre maggiormente l'Australia agli attacchi nipponici. L'occupazione della Nuova Guinea ha meno importanza, in quanto con il controllo di quelle isole i nipponici potranno tagliare le vie di comunicazione e le basi australiane del nord.

L'offensiva che avrebbe dovuto portare alla realizzazione dell'obiettivo angloamericano verso le regioni dei Mari del Sud, si sta tramutando, secondo gli ultimi comunicati, in una accanita difensiva per l'Australia, sulla quale si accentua evidentemente la concreta minaccia delle Forze Armate nipponiche.

GIOVANNI TARQUINI

manca di sufficienti quantità di carbone per alimentare le industrie locali, ed ha un clima particolarmente sano atto all'emigrazione dei giapponesi che si spera si trasferiscano in gran numero per partecipare alla messa in valore del paese. Fra i prodotti di esportazione prevalgono attualmente il caucciù, il tabacco, il carbone, ecc. Tutto lascia quindi prevedere che le possibilità di Sumatra e delle altre regioni sorpassino di molto ciò che generalmente si immagina.

Gli angloamericani sanno tutto questo e perciò vogliono compiere il massimo sforzo per impedire le realizzazioni nipponiche. E' per questo che la situazione nelle Salomone è delicata e cioè in quanto per gli angloamericani quel tratto di mare ha grande importanza strategica. Forse



- 1) Unità navali nipponiche nel Pacifico (R. G. Luce) — 2) Truppe cinesi nipponiche durante un'operazione — 3) Avionieri per salvare aerei di linea di pilotieri sovietici durante l'occupazione di una stazione ferroviaria (R. D. V.) — 4) Sul fronte orientale: armi automatiche ed uomini decisi, in un settore del fronte italiano in Russia (R. G. Luce) — 5) Un carro correntemente manovrato nel terreno, serve da fortificazione campale (R. D. V.) — 6) In c'occupazione nei mari del Sud — 7) Dopo che il ponte sovietico è stato distrutto, le colonne germaniche avanzano su un ponte di fortuna (R. D. V.)





Il Segretario del Partito fascista, in provincia di Catania, alla distribuzione della medaglia accademica (Luce)

3002. BOLLETTINO N. 902.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 novembre:
In Marnaria, nel corso della giornata di ieri, il nemico ha premuto su largo fronte.

Tobrük, che i reparti italo-germanici avevano evacuato dopo aver provveduto allo sgombero dei depositi e alla distruzione degli impianti di interesse militare, è stata raggiunta dalle colonne avversarie.

Durante un'incursione su Bengasi la difesa contraria della Piazza ha centrato e distrutto due apparecchi britannici.

Formazioni dell'aviazione hanno continuato il martellamento del naviglio nemico nelle acque algerine: unità mercantili e da guerra sono state ripetutamente colpite da bombardieri germanici e gravemente danneggiate. Un aereo nemico veniva abbattuto.

Un nostro sommergibile al comando del Tenente di Vascello Roberto Rigoli, penetrato con audace manovra nella rada di Bougie, silurava ed affondava un piroscafo di 10.000 tonnellate.

Genova è stata questa notte bombardata da numerose formazioni aeree britanniche: danni rilevanti sono stati arrecati soprattutto a fabbricati civili dei quartieri centrali e orientali della città: il numero delle vittime non è ancora precisato.

Importanti successi sono stati conseguiti nella prima settimana di novembre da sommergibili italiani che, operando nell'Oceano Atlantico al comando del Capitano di Fregata Carlo Lianza e del Tenente di Vascello Gianfranco Gazzana hanno affondato i piroscafi Dagombira, Empire Seal, Franchale e Andrea per complessive 22.61 tonnellate.

3002. BOLLETTINO N. 903.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 novembre.

L'avanzata delle forze britanniche in Cirenaica continua ad essere tenace. La contrastata dalle truppe italo-germaniche che hanno a più riprese impegnato il nemico in duri combattimenti.

Intensa l'attività dell'aviazione nei cieli del Mediterraneo e dell'Africa Settentrionale francese: 9 apparecchi sono stati abbattuti dai cacciatori dell'Anse; un altro, colto dalle artiglierie contrarie dell'isola di Pantelleria, s'incendiava e precipitava in mare.

In risposta azione a volo radente effettuata su di un aeroporto del Nord Africa francese, velivoli italiani d'assalto hanno mitragliato ed incendiato numerosi bimotori avversari che vi erano appena atterrati.

Sono proseguiti gli attacchi aereonavali contro le unità anglo-americane nelle acque algerine: all'alba di oggi un nostro sommergibile, al comando del Tenente di Vascello Rino Erler, ha colpito con due siluri nella rada di Bougie un incrociatore britannico della classe Leander (5.200 tonnellate). L'incrociatore è colato a picco.

Nel Mediterraneo orientale nostri aerosiluranti attaccavano con successo una formazione navale e gravemente danneggiavano un cacciatorpediniere che è da ritenersi affondato.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

Dal complesso delle operazioni di questi ultimi giorni dieci nostri apparecchi risultano uccisi.

Nell'ultima incursione nemica su Genova si dichiarano 5 morti e 18 feriti. I nomi e cognomi delle vittime saranno pubblicati sui giornali locali.

Il sommergibile comandato dal Tenente di Vascello Gianfranco Gazzana ha riportato in Atlantico nuovi successi colando a picco una motonave armata britannica di 10.000 tonnellate ed affondato a colpi di cannone il piroscafo armato Veerhaven di 3.500 tonnellate. Nel giro di dieci giorni questa nostra unità subacquea ha pertanto complessivamente distrutto oltre 30.000 tonnellate di naviglio nemico a navigante per conto del nemico. Alcuni degli equipaggi nemici, fra i quali un capitano, sono stati catturati.

3003. BOLLETTINO STRAORD. N. 24.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 novembre.

Nella battaglia combattuta in stretta cooperazione per più giorni contro le forze navali nemiche operanti sulle coste dell'Africa Settentrionale francese l'aviazione e la marina italiana e germanica hanno già conseguito grandi successi.

Quattordici navi da trasporto per un totale di 102.000 tonnellate sono state sicuramente affondate, una grande petroliera di circa 10.000 tonnellate silurata e insediata in fiamme, 7 altri mercantili per complessive 71.300 tonnellate danneggiati in misura tale da far ritenere sicura la loro perdita.

Il nemico ha quindi perduto un totale di 102.000 tonnellate di naviglio mercantile ed ha avuto inoltre 33 altri piroscafi, per ulteriori 234.000 tonnellate, gravemente danneggiati.

Fra le unità da guerra sono stati colati a picco 3 incrociatori 4 cacciatorpediniere e vedette; mentre venivano colpiti e danneggiati una nave da battaglia, 3 portaerei — una delle quali in misura gravissima — 14 incrociatori e grossi cacciatorpediniere, 7 cacciatorpediniere e vedette.

In totale pertanto 39 unità nemiche da guerra o mercantili risultano distrutte o danneggiate dagli implacabili attacchi condotti fra il 7 e il 12 novembre dalle forze aeree e navali dell'Anse nel Mediterraneo occidentale.

La battaglia continua.

3004. BOLLETTINO N. 905.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 novembre.

Truppe italo-germaniche sono sbarcate in Tunisia con il consenso delle au-

torità civili e militari francesi. I movimenti delle nostre truppe in Carcos e nella Francia meridionale si stanno compiendo.

Aeroporti dell'Africa Settentrionale francese sono stati attaccati da apparecchi da bombardamento germanici: alcuni aeroplani nemici venivano distrutti al suolo, altri nei combattimenti dalla azione di scorta.

Forze dell'Anse hanno anche ieri aspramente combattuto contro unità nemiche in Cirenaica.

L'aviazione avversaria, molto attiva, è stata impegnata in ripetuti duelli dai nostri cacciatori che abbattavano tre velivoli senza proprie perdite.

Riuscite azioni di mitragliamento e spionaggio effettuate a base, quante da nostre formazioni hanno causato sensibili perdite in mezzi corazzati alle colonne britanniche.

La notte scorsa aerei britannici hanno nuovamente bombardato la città di Genova che ha subito ulteriori ingenti danni nei quartieri di abitazione: il numero accertato delle vittime nella popolazione civile è di 4 morti e 23 feriti. I nomi e cognomi saranno pubblicati sui giornali della città.

3005. BOLLETTINO N. 906.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 novembre.

In Cirenaica, fra Derna e Bengasi, si sono avuti nella giornata di ieri alcuni combattimenti.

Nel corso di un'azione di nostri cacciatori su di un aeroporto occupato dall'aviazione nemica, nell'Africa Settentrionale francese, alcuni apparecchi venivano incendiati al suolo. Colonne avversarie in marcia sono state mitragliate con visibili risultati.

Lungo le coste algerine una formazione di aerosiluranti italiani attaccava un convoglio nemico fortemente scortato affondando due piroscafi di medio tonnellaggio.

Un nostro sommergibile al comando del Tenente di Vascello Forni Carlo, ha forzato l'entrata nella rada di Bona ed ha gravemente danneggiato a cannonate un grosso mercantile nemico.

Delle operazioni di guerra della giornata 5 nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

3006. BOLLETTINO N. 907.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 novembre.

In scontri di opposti elementi motorizzati nella regione a ovest di Derna alcuni mezzi blindati nemici venivano distrutti.

Il maltempo ha limitato l'attività dell'aviazione da ambe le parti: un Curtiss è stato abbattuto.

Cacciatori germanici hanno impegnato in combattimento, sulle coste dell'Algeria, velivoli avversari, 5 dei quali precipitavano al suolo.

3007. BOLLETTINO N. 908.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 novembre.

I movimenti delle truppe italo-germaniche in Cirenaica si svolgono regolarmente. Azioni dell'aviazione britannica sono state efficacemente contrastate: 4 Hurricane risultano distrutti dalle batterie contraeree.

Lungo le coste libiche bombardieri tedeschi hanno ripetutamente colpito un incrociatore leggero e un cacciatorpediniere.

Nel Nord Africa francese formazioni dell'Anse attaccavano forze avversarie in marcia e campi di aviazione.

Velivoli nemici hanno effettuato questa notte una incursione su Torino: sono segnalati danni sensibili a fabbricati civili e alcuni incendi, prontamente domati. Le vittime fra la popolazione sono 24 morti e 52 feriti. I nomi e cognomi verranno pubblicati sui giornali locali. Il contegno della popolazione è stato calmo e disciplinato.

3008. BOLLETTINO N. 909.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 novembre.

Sul fronte cirenaico, in scontri di elementi esploranti, alcuni mezzi blindati nemici sono stati distrutti.

Sono stati catturati in zona Agadabba equipaggi di aerei nemici abbattuti dalla nostra artiglieria.

Navi anglo-americane sono state attaccate a più riprese dai nostri bombardieri nel nord dell'Africa Settentrionale francese: in combattimenti aerei 3 Curtiss venivano abbattuti da cacciatori germanici.

Alcune bombe sono state sganciate questa notte da velivoli britannici nei dintorni di Catania, con qualche danno e senza perdite umane: un Wellington, centrato dalle artiglierie contraeree, è precipitato al suolo.

Nella zona di Lanzo Torinese sono stati catturati cinque aviatori, fra cui un ufficiale, facenti parte dell'equipaggio di un apparecchio abbattuto durante la incursione effettuata contro Torino nella notte sul 19.



La donna avveduta
sa

che la freschezza, l'accuratezza ed una bocca sorridente, con denti belli e bianchi, possiedono una forza di attrazione irresistibile. Per questo, milioni di donne curano i loro denti mattina e sera colla pasta dentifricia Chlorodont, che rende i denti bianchi e brillanti, aggiungendo quelle deliziose sensazioni di nettezza e di accuratezza che soltanto essa può dare.

pasta dentifricia
Chlorodont
cuiuluppo ossigeno

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 14 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Si ha da Vichy che il Maresciallo Pétain ha rimpreso l'attesa. Darian, per aver violato i suoi ordini, accorruendosi con il Comando anglo-americano in Africa Settentrionale francese.

Situazione militare.

Nel Mediterraneo numerose navi nemiche affondate da sommergibili dell'Asse. In Cirenaica continuano i movimenti delle truppe italo-tedesche. Sul fronte orientale combattimenti nella parte nord-occidentale del Caucaso, nel settore del Terek, a sud di Stalingrado, sul Don e sul Wolchow. Nel Pacifico nuova battaglia navale nippono-americana con gravi pericoli per gli Americani.

DOMENICA 15 — Situazione militare.

In Cirenaica l'avanzata delle unità britanniche è tenacemente contrastata. In Africa Settentrionale francese azioni aeree e aereo-navali dell'Asse. Nel Caucaso attacchi sovietici respinti. Negli altri settori del fronte orientale azioni locali.

LUNEDÌ 16 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il governo di Vichy sconsiglia l'azione politico-militare dell'Asse. Darian e del ga. Giraud in Africa Settentrionale francese.

Situazione militare.

Truppe italo-germaniche sbarcano in Tunisia. Continuano i combattimenti delle unità dell'Asse in Cirenaica, nella Francia meridionale e in Cordaia. Sul fronte orientale situazione invariata.

MARTEDÌ 17 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Si annuncia da Madrid che il Caudillo ha ordinato una mobilitazione parziale dell'Esercito spagnolo.

Situazione militare.

In Cirenaica Derna è stata evacuata. Continuano i combattimenti. Colonne ne-

miche in marcia ad est di Bona e nella Tunisia meridionale sono state colpite da azioni aeree dell'Asse. Nel Caucaso avanzata germanica a nord di Tassise e nel settore dell'Elbrus. Attacchi sovietici nel settore di Terek e del Wolchow. In occidente, incursione aerea britannica sulla Germania nord-orientale.

MERCOLEDÌ 18 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Roosevelt ha dichiarato che gli aiuti di armi con l'Asse, Darian, hanno carattere contingente.

Pétain conferisce i pieni poteri al Capo del governo di Vichy, Laval.

Situazione militare.

In Africa Settentrionale il porto di Bona e l'aeroporto di Algeri, occupati dagli anglo-americani sono stati bombardati. In Cirenaica combattimenti fra Derna e Bengasi. Sul fronte orientale situazione invariata. Nel Pacifico la terza battaglia delle isole Salomone ha avuto esito favorevole per le forze nipponiche.

GIOVEDÌ 19 — Situazione militare.

In Cirenaica regolari movimenti delle truppe italo-tedesche. Lungo le coste libiche e nell'Africa Settentrionale francese azioni di bombardamento di aerei dell'Asse.

VENERDÌ 20 — Situazione militare.

Un comunicato straordinario tedesco annuncia l'affondamento di 120 tonnellate di naviglio mercantile nemico nonché 2 cacciatorpediniere e una corvetta. Combattimenti in Cirenaica e in Tunisia. Sul fronte Orientale attacchi nemici respinti nei settori di Alagiz e nel Don. Sulle coste olandesi e norvegesi incursioni aeree inglesi.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Fumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria



ASPETTI DI STALINGRADO SEMIDISTRUTTA. 1) La popolazione superstita fugge dall'interno della battaglia per trovare asilo nei campi dei profughi approntati dai germanici — 2) Dietro di essi rimane il cumulo di macerie delle officine ridotte ad un groviglio di ferraglia — 3) Anche gli impianti ferroviari offrono lo stesso spettacolo di distruzione — 4) Ed ecco un centro industriale rovinato dai bombardamenti aerei (R.D.V.)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

**CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000**



